

manifesto / do spettacoli

Teatro. Fo a cavallo di una tigre

di e.p.

MILANO. «Siamo in un periodo veramente disastroso. Mentre crisi di ogni genere tormentano le nostre esistenze ecco, come in tutti i momenti di debacle civile, venire alla ribalta i grandi "viaggi" e le grandi "fughe"». Con queste parole Dario Fo ha presentato il suo ultimo lavoro *Storia di una tigre ed altre storie* in programmazione alla Palazzina Liberty (largo Marinali d'Italia) fino al 18 febbraio.

«Quando nelle nostre lotte si va in sterco — ha proseguito — ecco apparire il costante pericolo di una rinuncia "en attendant Godot"». Questa, in sintesi, la sostanza del nuovo impegno di Dario Fo che, per oltre un paio d'ore, conversando col pubblico, ha proposto due nuovi racconti allegorici (mentre un terzo *La storia d'Icaro*, verrà inserito nello spettacolo nei prossimi giorni) contro il potere ed il burocraticismo, per una presenza vitale, creativa, fantasiosa ed aggregante in alternativa ad ogni delega e ad ogni rinuncia.

Fo conferma ancora una volta le sue impareggiabili doti mimiche e recitative raccontando nella sua parlata padana a tutti comprensibili le disavventure di un soldato della quarta armata ferito ad una gamba durante la «grande marcia» della rivoluzione cinese ed abbandonato dai compagni nei pressi di una grotta, dove poi fraternizzerà con una tigre. Questo racconto, appreso dallo stesso Fo presso un fabulatore contadino nei pressi di Shanghai, trova le sue origini oltre 10 mila anni fa (come dire che burocrazia e revisionismo sono sempre esistiti).

Il secondo racconto, legato ai Vangeli apocrifi, focalizza invece sull'adolescenza di Gesù Cristo per sottolineare le necessità di disobbedienza civile e di ribellismo gioioso e socializzante. Su questi spassosi monologhi, Dario Fo inserisce come sempre anche una serie di pungenti aneddoti sui papi, il cui spirito da «strip-man» trascina il pubblico all'entusiasmo.

«Faccio le cose quasi a soggetto», ha detto al termine Fo, «ho in mente anche molte altre cose che cercherò di provare nei prossimi giorni». Lo spettacolo dunque è destinato a trasformarsi e ad «aumentare». Sempre però nel tentativo di porre in luce la coincidenza della "fuga" con l'autodistruzione.

IL MANIFESTO

q

00126 ROMA

VIA TOMACELLI 146

DIR. RESP. VALENTINO PARLATO

-4 FEB 1979